

# Perle della Madre dell'Eucaristia

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE "MOVIMENTO IMPEGNO E TESTIMONIANZA MADRE DELL'EUCARISTIA" - ANNO XIX - N. 164 - 13 MARZO 2022

## *Festa del Sacerdozio*

---



*La festa del Sacerdozio è celebrata dalla nostra comunità in coincidenza dell'anniversario dell'ordinazione sacerdotale del nostro padre spirituale, guida e fondatore della nostra comunità, Monsignor Claudio Gatti, Vescovo dell'Eucaristia, Vescovo ordinato da Dio.*

*La vita consacrata è la risposta alla chiamata di Dio, non si tratta di una scelta personale o umana, poiché si riceve direttamente da Dio. All'origine di ogni autentica chiamata vi è dunque il Signore che sceglie e invita alla Sua sequela.*

*Ogni creatura ha una propria vocazione ma quella al sacerdozio, se vissuta in pieno, permette all'uomo di avvicinarsi il più possibile all'immagine del Cristo in Terra.*

*L'unione a Cristo avviene solo con l'aiuto di Cristo stesso, tramite gli strumenti che Lui ha messo a nostra disposizione: i Sacramenti e la Sua parola. Soltanto con la grazia di Dio l'uomo può raggiungere quelle potenzialità spirituali e umane che gli permettono di vivere secondo la volontà del Signore.*

*Il nostro Vescovo ha percorso una vita fra lotte e sofferenze, delusione e sconforto, amore e senso di fallimento, ma è andato avanti senza paura, sostenuto da quell'amore e quella carità che ogni sacerdote deve donare a tutti.*

## In questo numero...

*Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 23 aprile 2006*

*Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 30 aprile 2006*

*Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 7 maggio 2006*

*Pregghiera formulata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 1° marzo 2009*



# Omelia del 23 aprile 2006

## II DOMENICA DI PASQUA O DELLA DIVINA MISERICORDIA (ANNO B)

I Lettura: At 4,32-35; Salmo 117; II Lettura: 1Gv 5,1-6; Vangelo: Gv 20,19-31

**L**e letture e il canto di introduzione della Messa hanno scaturito una grande quantità di pensieri e riflessioni. La Sacra Scrittura, in quanto Parola di Dio, suscita riflessioni così belle e profonde per cui, anche se leggiamo ogni volta lo stesso brano, ci sembra nuovo e sempre più ricco. Io vi dò ciò che è stato donato a me.

Le prime due letture, se fossero veramente messe in pratica, farebbero rinascere la Chiesa in un breve arco di tempo.

La seconda lettura è presa dalla prima lettera di S. Giovanni apostolo ed indica in modo chiaro e preciso quali sono le caratteristiche del cristiano che vuole sentirsi veramente Figlio di Dio e unito a Lui.

La prima lettura, presa dagli Atti degli apostoli, indica quali sono le caratteristiche di ogni comunità cristiana e di ogni Chiesa, sia quella particolare che quella universale. Se i pastori curassero anche queste caratteristiche, la Chiesa rinascerebbe ritrovando il suo volto luminoso e giovane, privo di rughe e ombre.

Andiamo con ordine. La prima espressione che ad alcuni può sembrare incomprensibile, ripete il grande insegnamento di Cristo secondo cui occorre unire in modo indissolubile l'amore a Dio e l'amore al prossimo. Non ci può essere solo un amore, non ci può essere chi dice di amare Dio e poi non ama il prossimo né ci può essere chi ama il prossimo ma non ama Dio. Questi due amori sono uniti e indissolubili, lo dice la parola di Dio: chi ama colui che ha generato, ama anche colui che da Lui è stato generato; chi ama Dio, ama anche i figli di Dio perché tutti i figli di Dio sono da Lui generati.

Spesso noi pastori, sacerdoti e vescovi, ci limitiamo a fare omelie che possono colpire la mente, suscitare forti emozioni ma se ci limitiamo solo a parlare dell'amore senza viverlo siamo attori e, in quanto tali, su di noi possono essere rivolte le severe parole del Cristo che ci indica come ipocriti.

L'ipocrita è colui che mostra ciò che non è. Se io amo veramente, non posso non amare Dio e l'uomo. Quando si ama e quando in noi c'è l'amore, e questo lo avete sentito molte volte da me, amiamo tutti, anche coloro che ci hanno fatto soffrire. Se in me non c'è l'amore, io non amo nessuno. Oggi, invece, ci si limita alle apparenze.

Miei cari, non è sufficiente compiere qualche opera di carità, accarezzare il volto dei bambini, andare nelle case dove sono ricoverati laici o sacerdoti anziani e ammalati. Questi fatti vengono riportati dalla stampa con titoli trionfalistici; *"Non sappia la mano destra ciò che fa la sinistra"*, questa è la vera carità. Non si deve ricercare la presenza di telecamere e fotografi per compiere atti di carità ma il modo più rispettoso per rivolgersi a chi noi doniamo veramente il nostro amore è nel silenzio e nella discrezione.

Quando c'è la grazia di Dio, dice Giovanni, tutto diventa facile; se amiamo Dio ne osserviamo i comandamenti. Rispettare i comandamenti non è un impegno facile ma dove non arriva la nostra capacità, la nostra forza e la nostra consistenza arriva la grazia di Dio.

Non possiamo rispettare i comandamenti senza la grazia di Dio.

*"In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi"* (1Gv 5,2-3).

Bisogna leggere sempre con estrema attenzione la Parola di Dio; chi ha la grazia di Dio può osservare tutti i comandamenti. È possibile rispettarli se siamo uniti a Dio, se ci appoggiamo alla Sua grazia e se da essa siamo rafforzati e guidati. Questo hanno fatto i santi e non sono un'eccezione nella Chiesa, ma una regola.

A coloro che si stupivano e in parte si scandalizzavano perché Giovanni Paolo II, negli anni del suo pontificato, ha innalzato agli altari tanti santi appartenenti anche alle categorie più umili, rispondiamo che, in realtà, ne ha beatificati e canonizzati pochi. Infatti, secondo la volontà di Dio, tutti siamo chiamati alla santità, anche se non dichiarata ufficialmente, ma ad una santità autentica e vissuta nel nascondimento che ci permetterà di giungere immediatamente alla gioia e alla gloria del Paradiso.

C'è sempre stata contrapposizione tra Cristo e il mondo, tra coloro che seguono Cristo e coloro che seguono il mondo. Da qui deriva ciò che avete visto e Marisa ed io abbiamo sperimentato: lotte, opposizioni, calunnie, persecuzioni, condanne verso i figli di Dio fatte da coloro che appartengono al mondo e non a Dio.

Ricordate la bellissima preghiera di Gesù: *"Padre ti prego per i miei che sono nel mondo, ma non sono del mondo"* (Gv 17,16). Del mondo possono essere anche persone che hanno zucchetti di vario colore, identici o diversi dal mio, non fa nessuna differenza. L'unica differenza è che chi è nato da Dio, è figlio di Dio e conosce il Padre e ciò che Egli compie, mentre chi non viene da Dio, non ne conosce le opere ma, anzi, le condanna e le combatte. Questa è la Storia della Chiesa fin dalla sua nascita, nonostante siano trascorsi ormai venti secoli. Vi renderete conto quanto questa realtà sia confortante per chi è unito a Dio e dolorosa per chi ne è lontano perché il male e il peccato sono sempre l'aspetto più negativo di tutto il mondo.

*"Questi è Gesù Cristo colui che è venuto con acqua e sangue non con acqua soltanto, ma con acqua e sangue"* (1Gv 5,6). Anche nel Vangelo di Giovanni c'è questa espressione, proprio quando Gesù è sulla croce: *"Uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate"* (Gv 19, 35-36). Dal costato trafitto del Signore sono usciti tutti i sacramenti della Chiesa e in modo particolare l'Eucaristia. L'espressione *"Acqua e Sangue"* ci deve richiamare il sacrificio del Cristo sulla croce che il Signore ha anticipato il Giovedì Santo nel cenacolo con gli apostoli. È l'Eucaristia ciò di cui abbiamo bisogno: *"Questi è Gesù Cristo colui che è venuto con acqua e sangue non con acqua soltanto, ma con acqua e sangue"* (1Gv 5,6). Cristo ci ha donato il Suo sangue, ogni goccia del Suo sangue, ogni lembo della Sua carne, della Sua pelle così flagellata e asportata con crudeltà, ci ha dato tutto e ce l'ha donato nell'Eucaristia.

C'è un'espressione nel Vangelo letto oggi ed è un rimprovero che Gesù rivolge a Tommaso: *"Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!»"* (Gv 20,27).

Nel racconto del Vangelo io ho visto in parte riflessa la nostra storia. Gli apostoli sono nel Cenacolo, arriva il Cristo, si mostra loro e gli apostoli credono perché lo hanno visto. Tommaso non è presente, gli riferiscono che Cristo è entrato a porte chiuse nel cenacolo, si è mostrato loro e ha istituito il sacramento della Confessione ma in quel momento Tommaso non crede. Noi rivediamo questo nella nostra storia: abbiamo visto i miracoli eucaristici e abbiamo creduto e testimoniato agli altri ciò che abbiamo visto. Quanti successori degli apostoli si sono comportati come l'apostolo Tommaso e non hanno creduto. In Tommaso ancora era presente l'immagine del Cristo morto sulla croce, accompagnato e rinchiuso nel sepolcro e questa è una attenuante sebbene Cristo avesse parlato più volte della Resurrezione. I successori degli apostoli, invece, non hanno assolutamente nessuna scusante per il loro rifiuto. Io sento questo grido del Cristo che è rivolto ai sacerdoti, ai vescovi: *"Non siate increduli, ma credenti!"*. Per essere credenti dobbiamo andare verso l'Eucaristia, senza mettere il dito nelle piaghe del Cristo o la mano nel suo costato ma andando verso il Signore che muore, risorge e che è realmente presente nell'Eucaristia. Bisogna amare Gesù Eucaristia, alimentarsi delle sue carni, bere il suo sangue per avere la vita eterna e la possibilità di pensare e agire come Dio vuole. *"Non siate increduli, ma credenti!"*. Signore, Tu non hai mai cessato di urlare e di gridare in questo modo, ma chi raccoglie il Tuo grido, il tuo lamento? Soltanto chi ha il cuore aperto alla Tua grazia, è consapevole di essere debole e fragile.

Le comunità crescono spiritualmente intorno al Cristo che ha patito, è morto, risorto ed è presente nell'Eucaristia; senza tutto ciò non c'è crescita spirituale. Anche se in contraddizione con la mentalità umana, coloro che sono veramente uniti a Lui in un modo così alto e sublime possono ripetere le parole di San Paolo: *"Io completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo"* (Col 1-24).

Ho parlato con diversi di voi e abbiamo riflettuto su tutte le prove che questa comunità da tanto tempo sta vivendo, le sta vivendo nel vescovo e nella veggente, ma anche in molti dei suoi membri perché il Cristo ci ha unito a sé nella sofferenza.

Il Signore non unisce a sé nella sofferenza e nell'immolazione i peccatori ma le persone nelle quali vede riflesso il suo volto di crocifisso anche se è doloroso conoscerlo e fa paura viverlo. Credo che nessuna comunità sia stata provata da Dio e colpita dagli uomini come la nostra, in parte sollevata e aiutata dagli interventi di Dio. Dobbiamo guardare verso la Croce e aprire il cuore alla grazia, alzare lo sguardo e fissarlo su quelle piaghe e pensare che se Dio ha chiesto questo al Figlio certamente lo chiede agli altri figli in misura diversa.

Cristo ha avuto paura di soffrire e ha cercato di sottrarsi alla sofferenza; non è un'offesa ma significa sublimare la sua umanità e sentirlo vicino a noi. Ho davanti agli occhi il Cristo del Getsemani che geme, piange ed urla: *"Dio mio, Dio mio dove sei!"*. Questo è il Cristo vicino a noi, che si piega su di noi.

Terminati i giorni del sepolcro Cristo è risorto nel fulgore della Sua divinità, della Sua potenza e onnipotenza. Questa risurrezione ci sarà anche per noi e sarà talmente bella e grande che la Madonna ha detto che non possiamo ancora immaginarla. Certo si prolungano i tempi, si accentuano le difficoltà, aumenta la stanchezza ma io credo che dobbiamo rinserrare le fila, essere uniti e, come scritto nella prima lettura, dobbiamo formare un cuore solo e un'anima sola. Un cuore solo significa manifestazioni di affetto, sensibilità, comprensione, attenzione degli uni verso gli altri. Una sola anima vuol dire essere tutti proiettati nel bene, guidati dalla grazia e illuminati dallo Spirito Santo. Questo noi dobbiamo dare alla Chiesa che nasce, questa è la testimonianza che noi dobbiamo mostrare. Non crediate che ci siano solo i nemici che ci combattono e ci ignorano, ci sono anche tanti che credono in questo cammino e che rinascono proprio per la testimonianza che stiamo dando loro. Giovanni Paolo II ha detto: *"La Chiesa è sempre rinata dal sangue e dalle lacrime dei suoi figli"*.

Quanto sangue abbiamo versato e quante lacrime! A volte è stato prepotente, impellente anche il desiderio di allontanarsi e molti lo hanno fatto. La nostra piccola comunità era frequentata da più anime, molte sono andate via, non so quale sia il motivo, se per stanchezza o perché vinti dalla tentazione oppure perché hanno incontrato persone che hanno dato loro dei pessimi consigli ma voi lasciatevi guidare dalla grazia di Dio.

Il vostro Vescovo è stanco, provato, esausto, mai come adesso, ma vedo l'immagine di Gesù che percorre le strade che lo porteranno al Calvario. Egli è più stanco di me, più affranto di me, ha un peso sulle spalle più grande del mio e crolla, cade e, faticosamente, puntando le ginocchia e i gomiti, si rialza per poi camminare verso il luogo dove sarà eretta la croce.

Speriamo che, nella misericordia di Dio, venga presto il giorno in cui potremo intonare il Gloria con una voce così squillante, forte e potente che risuoni da chiesa a chiesa, da basilica a basilica, da diocesi a diocesi, in tutta la Chiesa. Il grido che oggi noi facciamo sommessamente, *"Christus Vincit, Christus regnat, Christus imperat"* possa essere accompagnato dal canto degli angeli, dei santi, soprattutto dal canto della Madonna, perché non c'è nulla di più bello, di più grande che la vittoria di Gesù vissuta dai suoi figli che lo hanno seguito con amore, con debolezza ma anche stringendo i denti e guardando verso l'alto.

A volte abbiamo detto con il lamento, *"Signore, affrettati a fare quello che hai promesso"*, ora ripetetelo perché questo sia l'inizio di qualcosa di bello e di grande che non riguardi solo la nostra piccola comunità ma tutta la Chiesa nella sua completezza. Allora ci saranno pastori autentici secondo il cuore di Cristo e ogni sacerdote sarà un pastore autentico, un apostolo autentico che portando in sé l'amore di Dio, lo saprà donare a tutti coloro che ne avranno bisogno.

Sia lodato Gesù Cristo.

# Omelia del 30 aprile 2006

III DOMENICA DI PASQUA (ANNO B)

---

*I Lettura: At 3, 13-15. 17-19; Salmo 4; II Lettura: Gv 2, 1-5; Vangelo: Lc 24, 35-38*

**N**on è la prima volta, lo dico con piacere e lo faccio volentieri, che sono costretto a cambiare il tema dell'omelia quando determinate circostanze o la lettera di Dio, che ci porta la Madonna prima dell'inizio della Santa Messa, mi spingono a farlo. Fino a questa mattina pensavo che il tema dell'omelia dovesse essere quello che ci veniva indicato dal brano del vangelo di Luca ma, dopo quanto è stato detto dalla Madonna, credo che, invece, sia opportuno per noi, come comunità, soffermarci sul brano della lettera di San Giovanni apostolo.

Due piccole riflessioni sul vangelo, però, posso regalarvele ed una riguarda i versetti precedenti il brano che è stato letto. Quando i discepoli di Emmaus andarono dagli apostoli e riferirono che avevano incontrato il Signore raccontando ciò che Gesù aveva detto loro, gli apostoli risposero che Egli era apparso anche a Simone; vi ricordo che non si era ancora manifestato agli altri apostoli ai quali apparirà la domenica sera. Dell'apparizione di Gesù a Simone ne parla solo Luca e vi spiego per quale motivo. Noi stiamo entrando sempre più in confidenza con San Paolo e voi comprendete quanto è grande, meraviglioso e profondo nei suoi insegnamenti. Ebbene, Luca ha saputo certamente da Paolo, poiché ne era il discepolo, di questa apparizione esclusiva di Gesù a Simone dopo la Resurrezione. Luca era quello che, più degli altri, ha scritto il vangelo, tenendo anche presente che Paolo non aveva potuto ascoltare direttamente il Cristo, come gli altri apostoli, ma certamente nel periodo in cui si era ritirato nel deserto a riflettere, oltre ad aver ricevuto lì l'ordinazione episcopale da Gesù, avrà avuto sicuramente anche la possibilità di ricevere da Lui stesso l'annuncio e la comunicazione del vangelo. Per ora è sufficiente dire questo.

Andiamo adesso al brano della lettera di San Giovanni. Non voglio prenderla in esame tutta ma voglio soltanto che vi soffermiate, in questo momento, con una particolare attenzione a quanto dice Giovanni. Fate caso alla domanda che pone e al fatto che è lui stesso che dà la risposta: *"Chi veramente conosce il Signore?"*, e la risposta che fornisce è questa: *"Colui che osserva i Suoi comandamenti"*. Conosce il Signore chi osserva i Suoi comandamenti. È chiaro che, in questo contesto, non si parla di una conoscenza intellettuale o culturale ma di un rapporto personale. È fuori luogo affermare che chi non osserva i comandamenti possa avere un rapporto con Cristo ma, di contro, è certo che ha una relazione, un'intimità, una familiarità e un'unione con Cristo chi osserva i comandamenti perché chi non li osserva è fuori dalla grazia: per conoscere il Cristo dobbiamo essere uniti a Lui dalla grazia. E cosa scaturisca da questa condizione lo spiega Giovanni che, nonostante sia l'apostolo della dolcezza e dell'amore, qui ha un'espressione molto forte perché vuole veramente e con autorità difendere la verità, per cui arriva a dire che è un bugiardo colui che afferma di conoscere il Cristo senza osservare i Suoi comandamenti. Giovanni, però, non si ferma all'espressione *"è un bugiardo"*, ma va oltre perché dice: *"La verità non è in lui"* e se la verità non è in chi non osserva i comandamenti allora questa persona è un mentitore, è un falso e la falsità, la bugia, la menzogna sono dentro di lui; di conseguenza chi ha la falsità, chi ha la menzogna, chi ha il peccato dentro di sé, è chiaro che non può assolutamente arrivare a comprendere Dio, a conoscere Lui e le sue opere.

Veniamo ora all'esperienza, o meglio, alla missione, per ora limitata ai giovani. Permettetemi di rivolgermi a loro senza escludere assolutamente voi adulti. Questa chiamata è da equipararsi a quella che Gesù fa agli apostoli. Gesù ha detto loro: *"Voi mi dovrete rendere testimonianza"* ed è quello che voi state facendo. Quando la Madonna vi ha detto: *"Andate e date testimonianza su ciò che avete visto, su ciò che avete sentito, difendete la verità, difendete i miracoli eucaristici"*, significa che siete stati investiti dall'alto, e non da me, a svolgere una missione della quale dovrete rispondere a Colui che vi ha chiamato a compierla. Ed ecco, allora, quanto è importante che in voi, che state percorrendo la strada degli apostoli, ci sia la luce, la forza e il coraggio che viene dallo Spirito Santo. Non dovete aver paura né di parlare né di difendere la verità perché questa va difesa con qualsiasi sacrificio. Questo impegno, questa missione, questa chiamata del Signore, intendetela anche come una carezza, come un bacio, come un abbraccio che, attraverso voi, il Signore vuol fare e compiere nei riguardi dei sacerdoti. In mezzo a loro ci sono certamente sacerdoti onesti e buoni ma che non sanno come stanno le cose o sacerdoti che hanno sentito solo una versione dei fatti, ai quali è stato insegnato, ed è giusto, di ubbidire e di mostrare obbedienza all'autorità ecclesiastica. Però attenzione, miei cari, qui ritorna il discorso che ha fatto Giovanni. Vorrei che ciò che dico non fosse avvertito come una mia mancanza di rispetto o come un giudizio nei riguardi dell'autorità dei miei confratelli, ma quando Giovanni scrive: *"Sono bugiardi quelli che non osservano i Comandamenti del Signore"*, non si rivolge solo ai semplici fedeli. Come quando Gesù, nel capitolo XVIII di San Matteo, e a voi è stato spiegato bene questo grande insegnamento, ha parlato della correzione fraterna, non intendeva limitarla soltanto ai fedeli, ai propri pari ma a tutti. Quando Gesù dice: *"Se tuo fratello sbaglia..."*, sono da considerarsi miei fratelli tutti gli uomini, cominciando dal capo fino all'ultimo dei sacerdoti, fino all'ultimo dei fedeli. Tutti sono miei fratelli e tutti i miei fratelli, compreso chi vi parla, sono esposti a fragilità, alla debolezza e possono sbagliare; di fronte ad un errore, ad una mancanza che può essere compiuta da qualsiasi autorità, la correzione fraterna è un dovere che viene spinto e messo in atto dall'amore perché la correzione è volta a riparare la mancanza e a spingere chi l'ha commessa verso il bene, verso la santità e verso la perfezione. Voi avete fatto un pochino come gli apostoli. Ricordate, infatti, che nel Vangelo è scritto che Gesù inviava gli apostoli a predicare. Erano le loro prime esperienze apostoliche e quando tornavano riferivano a Gesù quello che avevano detto, visto e fatto. Ebbene, lo stesso state facendo voi nei miei riguardi. Voi non siete gli apostoli ed io non sono Gesù però, modestamente, Lo rappresento e voi avete ricevuto la missione all'apostolato. Anche per gli apostoli non sempre tutto andava bene, non sempre parlavano, predicavano e convertivano perché le opposizioni continuavano e si riversavano sempre contro Gesù, tanto è vero che, continuamente, pensavano di ucciderlo e, successivamente, ci riusciranno. Avete visto e state iniziando a sperimentare che nei sacerdoti, compresi quelli buoni, c'è ignoranza e mancanza di documentazione riguardo a queste verità perché conoscono solo ciò che è stato detto loro da persone bugiarde. Mancare alla carità e offendere la verità significa andare contro i comandamenti di Dio e, quindi, costoro sono bugiardi e in loro non c'è la verità; se non hanno la verità non possono regalarla agli altri. Ecco perché dico e ripeto che il vostro apostolato è un gesto d'amore, da parte del Signore, per ristabilire la verità. Avete visto quante volte i sacerdoti sono rimasti in difficoltà, non riuscivano a orientarsi perché si sentivano colpiti nell'intimo dalla verità e cominciavano a riflettere su quello che gli era stato detto fino ad allora. Abbiate coraggio, non presunzione, non trionfalismo, ma agite in modo pacato, determinato, sereno e tranquillo esponendo la verità; troverete che i bugiardi, perché non osservano i comandamenti, continueranno a rifiutare la verità, ma coloro invece che sono nella verità e osservano i comandamenti, ma hanno delle informazioni sbagliate, cominceranno a ricredersi, a pensare, a documentarsi e, certamente, arriveranno alla comprensione piena e all'accettazione totale.

La Madonna ha insistito molto sul fatto che non esiste assolutamente nessun documento, nessun decreto che condanni il sottoscritto e, se non esiste il decreto che condanna allora la condanna non esiste; non c'è agli atti neanche la più piccola ombra che sia stato fatto un processo, che è d'obbligo che venga fatto. Ecco, per voi dovrebbe essere estremamente semplice, bastano questi due argomenti. Anche i preti buoni hanno chiesto se esistesse questo documento e voi avete detto di tirarlo fuori perché sono anni che lo stiamo chiedendo ma non può essere mostrato perché non esiste. non c'è stato alcun procedimento e per questo non può esserci condanna. Neanche il Papa, con tutto il rispetto, può dire: *"Io condanno questa persona e la metto fuori da ogni esercizio sacerdotale"*, se lo facesse, attenzione la mia è soltanto un'ipotesi, cadrebbe nella situazione che è stata descritta da Giovanni cioè andrebbe contro i comandamenti. Dobbiamo arrivare a questa conclusione: qualsiasi autorità che va contro i comandamenti è bugiarda, in lei non c'è assolutamente la verità. Noi ci ancoriamo alla scrittura, accettiamo e rispettiamo la rivelazione privata ma, soprattutto, approfondiamo, amiamo e ci sforziamo di conoscere la rivelazione pubblica. Nessuna comunità, almeno quelle che io conosco, fa della parola pubblica e ufficiale di Dio un culto, un'attenzione, un approfondimento come stiamo facendo noi. Quindi tutto per voi diventa estremamente facile, nessuno può condannare se non c'è una mancanza provata. Cristo, Gesù Eucaristia, che abbiamo imparato ad amare e a seguire, entrando in voi oggi, vi darà certamente quella pace che è necessaria che doniate anche a coloro che incontrerete. Non dovete innalzarvi come maestri ma come fratelli, con semplicità, con garbo, con amore e, con rispetto, dovete dire quanto il cuore vi suggerisce. Quando incontrerete i sacerdoti la Madonna vi sarà vicina e, se è vicina Lei, in bilocazione, lo sarà anche Marisa; la Madonna vi darà l'aiuto necessario affinché possiate parlare. Anche coloro che, per carattere, per temperamento o per stile di vita, possono avere un po' paura di questo incontro, grazie a queste premesse non avranno timore e ci sarà soltanto la gioia di rendere un servizio alla verità, la soddisfazione di essere stati strumenti scelti dal Signore per operare e realizzare i suoi disegni nel modo e nel momento in cui Lui vorrà e alle persone alle quali Egli vi indirizzerà.

Che lo Spirito Santo vi accompagni e che la grazia di Dio sia sempre in voi e avanti, coraggio, serenità, amore, forza e costanza, anche se incontrerete degli ostacoli, non dovrete mai abbattervi ma rafforzarvi e andare oltre perché questo è uno dei modi attraverso i quali la nostra amata, prediletta e diletta diocesi di Roma potrà cominciare a rinascere e, se rinasce il capo, se risorge Roma, sede del papato, risorgerà anche la Chiesa.

Sia lodato Gesù Cristo.

# Omelia del 7 maggio 2006

## IV DOMENICA DI PASQUA (ANNO B)

I Lettura: At 4,8-12; Salmo 117; II lettura: 1Gv 3,1-2; Vangelo: Gv 10,11-18

**I**n quel tempo, Gesù disse: *“Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.*

*Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio”».* (Gv 10,11-18)

Gesù non poteva scegliere un’immagine più bella per presentarsi agli uomini: l’immagine del pastore. Nella letteratura e nell’immaginario popolare il pastore è una figura che dà tranquillità, sicurezza e serenità, perché egli si pone come custode e protettore delle pecore.

Ecco allora, in un momento in cui noi abbiamo bisogno di incontrare nella Chiesa pastori autentici, Gesù si presenta come modello insostituibile: *“Io sono il buon pastore”*. Vorrei che in queste parole voi sentiste veramente l’amore che le accompagna e l’amore che esse esprimono.

Il pastore è colui che dà la vita per le sue pecore, queste sono parole di Gesù e l’offerta che Egli ha fatto è quella che stiamo vivendo nella celebrazione della S. Messa: attualizzazione del sacrificio della Croce, come sacrificio incruento, che si ripete ogni volta per volontà e ordine del Signore.

Le pecore hanno bisogno di assistenza e di parole, infatti chi ha un’immagine pastorale e bucolica, sa che i pastori, e intendo in questo momento i pastori umani, si rivolgono alle pecore, parlano loro, e le riconoscono: questo è quello che Cristo vuol farci capire presentandosi come pastore. Gesù dice: *“Io conosco le mie pecore”*. Non è una conoscenza sperimentale, né occasionale o fatta di sguardi che si incrociano, Gesù dice: *“conosco le mie pecore”* e in questo caso indica qualcosa di molto alto, vale a dire: *“Io amo le miei pecore e le mie pecore amano me”*. Questo amore noi lo vediamo, lo constatiamo, lo incontriamo ogni volta nel sacrificio eucaristico. Le pecore vengono condotte al pascolo e i pastori fanno quali sono i pascoli migliori e il pascolo è il cibo che Gesù ci dà: *“Il mio corpo e il mio sangue è veramente cibo, è veramente bevanda”*. Questa è l’immagine del pastore che si offre a noi. Gesù è il pastore eterno di tutta l’umanità. Non dobbiamo pensare che abbia svolto la sua mansione pastorale solo durante la sua vita terrena e che dopo l’ascensione si sia ritirato in un pensionato. No! Chi pensa questo non è nella verità. Gesù continua ad essere pastore degli uomini e della Chiesa, esattamente come quando camminava e percorreva le vie e le strade della Palestina annunciando la parola di Dio.

Gesù è pastore eterno, presente, insostituibile della sua Chiesa, è il pastore di tutti i pastori. La profezia, che certamente arriverà a realizzarsi, di un solo gregge e di un solo pastore, evidenzia esattamente questo, ci sarà un solo gregge e un solo pastore: Gesù. Chi si attribuisce l’appellativo di pastore, come noi vescovi e sacerdoti, deve pensare che oltre ad essere pastore nei riguardi dei fedeli a loro affidati, deve essere contemporaneamente pecora dell’unico ovile, che è il gregge del Cristo. Quindi ciascuna pecora, nella sua specificità, non smette mai di essere condotta, guidata e anche ammonita, qualora dovesse errare o sbagliare.

Il sacerdote è pastore ma anche pecora, ve lo dico con rispetto, perché prima di tutto questa espressione la attribuisco a me. Se io mi sentissi solo pastore, io usurperei i diritti del Signore, che si presenta come unico pastore. Ci sarà un solo gregge e un solo pastore, ebbene, pecore intelligenti e responsabili.

Dal Vangelo di Giovanni passiamo alla prima lettera di San Giovanni, dove voi trovate quale sia la definizione di essere figlio di Dio.

«*Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.*

*Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è».* (1Gv 3,1-2)

“*Vedete quale grande Amore ci ha dato il Padre...*”. Questo Amore che si è incarnato, si è fatto presente nel Figlio che ha restituito l'uomo alla sua primitiva giustizia e santità, è l'amore del Padre che si è manifestato nel Figlio. Un amore immenso che ci porta ad una dignità talmente elevata e talmente grande che noi, finché siamo sulla terra, non siamo in grado di apprezzare. San Giovanni lo dice: “*Noi fin d'ora siamo figli di Dio ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato*”. In questo voi vedete un dinamismo, un processo: durante la fase terrena quindi, coloro che amano Dio, che hanno un rapporto stretto con Lui, iniziano una figliolanza talmente grande ed elevata che potrà essere compresa integralmente soltanto quando saremo in Paradiso.

Quando noi saremo in Paradiso avremo molto più dei doni che Dio ha dato ai nostri progenitori: quelli naturali, soprannaturali e preternaturali. Siate tranquilli, siate sereni e sicuri, anche chi non conosce alcune verità di fede, invece in Paradiso, con la visione di Dio, avrà una conoscenza del mistero di Dio molto più grande di quella raggiunta sulla terra. È questo quello che conta, perché soltanto in Paradiso Dio si manifesterà così com'è.

Nessuno può descrivere Dio, nessuno può parlare con sufficienza di Dio. Provate, mettendovi un momento in riflessione davanti al tabernacolo dove è presente Dio e cominciate a pensare: “Mio Dio, se dovessi descriverti ai miei fratelli, cosa dovrei dire?”. Credo che cominceremmo a balbettare, a pronunciare espressioni che non soddisfano prima di tutto noi stessi, perché Dio può essere compreso soltanto in Paradiso e nemmeno nella sua totalità e concretezza. Infatti, la conoscenza è proporzionale all'amore, così quanto più noi avremo amato Dio sulla terra, tanto più riusciremo a conoscere Dio in Paradiso.

Ecco il motivo per cui Gesù ci ha insegnato, ci ha donato il grande comandamento dell'amore e anche la Madre dell'Eucaristia ci spinge continuamente all'amore, perché tutto si risolve nell'amore. Tutto si perde se è assente l'amore ma tutto si conquista quando c'è, compreso Dio e la sua conoscenza.

Allora cominciamo ad accumulare quest'amore, come patrimonio, durante la fase della vita terrena, per poterlo poi trasformare in un modo più ampio, più grande. Questo è il bello del Paradiso! Una conoscenza migliore ci spingerà ad un amore ancora più alto e allora ci sarà questo processo all'infinito. Dio è infinito e quindi irraggiungibile, il nostro processo di conoscenza e amore non potrà mai esaurirsi, ma andrà sempre avanti: più si conoscerà Dio e più si amerà, anche in Paradiso quindi, ci sarà un continuo crescere nell'amore.

Credo che sia sufficiente questo per metterci nella condizione di avere nel cuore quell'espressione, quell'esperienza che manifestiamo nella preghiera “Gesù dolce Maestro”, quando diciamo “*la nostalgia del Paradiso*”, ossia desiderare il Paradiso, con una vita impegnata e seria, che ci porti a dare il meglio di noi stessi.

Ritorno a quanto ha detto la Madonna oggi: “*Questo è bello e gioioso: amare coloro che non vi amano*”. La comprensione e la spiegazione adesso l'avete avuta. Amando chi ci fa soffrire, guadagniamo un tale patrimonio, che sfrutteremo in Paradiso.

L'amore più difficile è rivolto proprio alle persone che ci fanno soffrire, ma questo immette dentro di noi una capacità, una potenza talmente alta, che potremo tenerla presente quando saremo in Paradiso. Forse per la prima volta riuscite a capire la motivazione per cui Gesù ci porta ad amare.

Io amo chi mi fa soffrire, perché potrò godere e conoscere Te, mio Dio, molto di più in Paradiso: non ci abbandoni mai questo pensiero. Questa è la strada, questa è la conoscenza ed è l'impegno che noi dobbiamo mettere nella nostra vita, anche se purtroppo è una vita provata, dolorosa e sofferta. Capitalizziamo giorno per giorno una ricchezza che ci servirà un domani per godere Dio in un modo sempre più crescente. Questo sia nel nostro cuore e nella nostra mente, soprattutto nei momenti in cui incontreremo la sofferenza.

Sia lodato Gesù Cristo.

# Preghiera formulata da S.E. Mons. Claudio Gatti

1° marzo 2009

---

**M**io Dio, hai letto ciò che è dentro il mio cuore in questo momento che definisco il più difficile, il più drammatico e Tu sai perché. Io, come figlio, mi rivolgo con insistenza al Padre e dico: *“Signore, salvaci”* e per salvarci devi affrettare i tuoi interventi. Scusa se uso l’espressione *“devi”* perché sei Dio, ma lo dico per evidenziare il nostro stato d’animo e come gli apostoli Ti grido: *“Destati, Signore, altrimenti noi periamo”*. Periamo sotto la sofferenza, sotto il dolore, sotto l’incomprensione umana, sotto la lotta e la persecuzione che, purtroppo, è guidata dai Tuoi ministri. Signore, hai detto più volte che non vuoi vedere assistere al fallimento di Tuo Figlio, ma anche noi siamo Tuoi figli, io sono Tuo figlio, ciascuno di noi è Tuo figlio e allora Ti chiedo di non assistere neanche al nostro fallimento. Oggi è palese questo, perché siamo noi i deboli, gli sconfitti, i condannati e i perseguitati; è di noi che si fanno beffa, ridono, ma Tu ci hai detto che colpiscono noi perché non possono colpire Te, condannano noi perché non possono condannare Te, ironizzano su di noi perché non possono ironizzare su di Te. Dio mio, l’ho detto prima e lo ribadisco oggi pubblicamente, noi ci troviamo in questa situazione perché, anche se non lo comprendevamo fino in fondo, abbiamo sempre detto sì a qualsiasi cosa Tu ci hai ordinato di fare. Mi hai ordinato di celebrare la S. Messa in quel famoso 8 marzo ed il 1° aprile sono stato sospeso a divinis. Mi hai ordinato Vescovo e, anche se con inganni e tradendo il codice, mi hanno ridotto allo stato laicale, ma hanno condannato anche la Tua azione, hanno condannato la Tua opera e ora, Signore, sono passati dieci anni. Umanamente noi siamo stanchi di attendere, ci hai portato da una data all’altra, da una situazione all’altra. Ti abbiamo seguito anche se non abbiamo sempre compreso perché ci ordinavi di fare determinate cose, ma ora, Signore, Tu sei Dio, ribalta la situazione perché, come pastore di questo gregge, ho paura che possa disperdersi, che possa essere assalito dai lupi che si chiamano scoraggiamento, stanchezza e depressione. Manda i Tuoi angeli a sostenerci, continua ad inviarci la Madre dell’Eucaristia, ma finalmente affidale qualche parola che possa far tornare in noi quella serenità che ormai è dimenticata, quella gioia che non è più sentita, quell’entusiasmo che pur Ti abbiamo dimostrato e che oggi è sostituito da uno sforzo sovrumano e continuo. Grazie, mio Dio, perché mi hai ascoltato, ma soprattutto se darai una risposta concreta a questa preghiera spontanea. Grazie a nome mio, della veggente, della comunità di Roma e di tutte le migliaia o addirittura milioni di persone sparse nel mondo che credono nei miracoli eucaristici, nella Madre dell’Eucaristia, nel Vescovo ordinato da Te, mio Dio, e nella Veggente che hai messo come vittima innocente sul Tuo altare perché la Chiesa possa veramente rinascere. Per Cristo nostro Signore.



*Nove marzo 1963, sono prostrato ai piedi dell'altare, emozionato e commosso e mentre gli altri cantano le litanie dei santi, io sto dialogando con Te, Dio mio. Non sapevo, che in quel momento la Madre dell' Eucaristia era vicino a me, e pregava per me insieme a Marisa. Quel giorno tu hai detto a me: "Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek", e a Marisa: "La tua vocazione non è un sacramento, ma sorregge il sacramento". Negli anni seguenti ci hai fatto comprendere che, per avere efficacia nell'azione pastorale, il sacerdote ha bisogno di avere a fianco a sé una vittima. Per tutti questi 45 anni il sacerdote e la vittima hanno unito le loro sofferenze e il loro amore, puro, casto, sincero. Ci hai dato tanti doni ed ora, dopo 45 anni, noi ti presentiamo, racchiusi in un unico grande scrigno d'oro, tempestato di pietre preziose, i frutti del nostro lavoro. L'oro rappresenta l'amore che ci hai insegnato a vivere e a praticare, le pietre preziose rappresentano le sofferenze che, sotto vari nomi, ci hai dato in dono. Queste sofferenze nei Tuoi piani sono state necessarie per far trionfare l'Eucaristia, la Madre dell'Eucaristia e per far rinascere la Chiesa.*

*(Dalla preghiera formulata da S.E. Mons Claudio Gatti il 9 marzo 2008)*

Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"

Via delle Benedettine, 91 - 00135 - Roma

Tel. 06.33.80.587

Internet <http://www.madredelleucaristia.it>

Facebook: <https://it-it.facebook.com/MIT-Madre-dellEucaristia-135976513124957/>

E-mail: [mov.imp.test@madredelleucaristia.it](mailto:mov.imp.test@madredelleucaristia.it)

Numero c/c postale 30756019 intestato al

Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"

